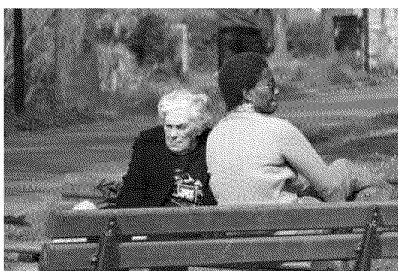


In Sicilia 20 mila badanti straniere in nero

La stima è dell'Osservatorio di genere di **Arcidonna**, che ha rielaborato e incrociato i dati dell'indagine dell'Università Bocconi sul lavoro domestico con i dati dell'Istat e dell'Inps

PALERMO - Sono circa 20 mila i lavoratori domestici stranieri che lavorano in nero nelle case dei siciliani. Una cifra due volte superiore rispetto agli 11.809 regolarmente registrati all'Inps. Del resto, il numero di irregolari nel settore dei servizi alla persona e alle famiglie non dovrebbe stupire più di tanto, visto che a febbraio su 12.454 domande presentate per la regolarizzazione di assistenti domestici in Sicilia (Decreto flussi 2007) ben 8.035 sono state rifiutate.

La clandestinità di badanti e colf, insomma, diventa quasi una necessità, soprattutto in una terra che continua ad avere un ritardo enorme rispetto al resto del Paese e dell'Europa in materia di welfare e servizi pubblici e privati alla persona e domiciliari. Un ritardo che incide con forza sulla ricchezza delle famiglie e sull'occupazione femminile (che, va ricordato, fa registrare in Sicilia le percentuali più basse del paese sia per tasso di attività che per quello di disoccupazione). Il



problema della scarsa presenza di donne nel mercato del lavoro, infatti, non può non essere collegato con l'impossibilità da parte delle siciliane di conciliare vita e professione. Per superare questo ostacolo è necessario innanzitutto innovare il welfare regionale e aumentare l'investimento pubblico in servizi alle famiglie e alla persona, partendo magari dagli asili nido.

Altra politica da perseguire è sicuramente quella di implementare il settore privato dei servizi domiciliari, favorendo, tra le altre cose, l'emersione dal lavoro nero. Per farlo, non si può non agire sugli stranieri che rappresentano circa il 61,8 per cento sul totale dei 19.114

lavoratori domestici iscritti all'Inps nel 2005. Purtroppo, però, le scelte del governo nazionale sugli immigrati non apre buone prospettive.

Il governo, infatti, ha annunciato una regolarizzazione circoscritta a colf e badanti con alloggio, lavoro stabile e padronanza della lingua italiana. Sappiamo che questo tipo di soluzioni - quote speciali, minisanatorie, salvacondotti a tantum - rappresentano risposte tampone, che non risolvono un problema strutturale che si ripresenterà.

Un welfare amico delle famiglie, come sostiene l'analista di politiche pubbliche Sergio Pasquinelli su Lavoce.info, "deve essere un welfare che dà cittadinanza alle assistenti familiari.

Certo non in modo indiscriminato, ma almeno venendo incontro a ciò che le famiglie sono disposte a mettere in gioco. E alla disponibilità di formazione e qualificazione. Per farlo, bisogna superare i limiti di una legge sull'immigrazione chiaramente non concepita per una simile fattispecie. E soprattutto far crescere una rete di interventi pubblici che lasci meno sole badanti e famiglie. A livello nazionale e a livello regionale e locale".

Bisogna agire, insomma, da un lato sulle agevolazioni fiscali per le famiglie, oggi irrisorie (tra le deduzioni della legge 311/2004 e le detrazioni della Finanziaria 2007 lo "sconto" massimo è di appena 480 euro, mentre gli oneri contributivi, per un impiego a tempo pieno, superano i 3mila euro annui). Dall'altro lato, bisogna sviluppare una rete di servizi che sappia coniugare la crescente domanda di servizi domiciliari e di cura con l'altrettanto crescente - seppur irregolare - offerta.

"Quello dei servizi alla persona e alle famiglie - ha detto Nadia Caselgrandi, esperta di economie sociali e coordinatrice dello Sprotello - è un mercato strategico per lo sviluppo dell'occupazione nell'Isola, in particolare di quella femminile. Un mercato che va qualificato, combattendo lo stereotipo che vede il lavoro di cura come un mestiere di serie B. Ma soprattutto va trovata una soluzione per quel 70 per cento di lavoratori domestici che vivono nel sommerso. Non è solo un problema di giustizia sociale, ma anche di ordine pubblico, perché, come hanno dimostrato indagini recenti, su badanti e colf ha messo le mani la criminalità organizzata".